

# **Salva la tua lingua locale**

**SEZIONE SCUOLA - EDIZIONE 2018**

ANTOLOGIA DEI VINCITORI



PROLOCO®  
D'ITALIA

legautonomie  
ASSOCIAZIONE autonomie locali  
Lazio



Con il patrocinio

ROMA



Assessorato alla Persona, Scuola e Comunità Solidale

## PRESENTAZIONE

**ANTONINO LA SPINA**  
Presidente UNPLI

Il premio nazionale “Salva la tua lingua locale” consente ai più giovani di scoprire, apprezzare e valorizzare, spesso per la prima volta, il patrimonio culturale immateriale di cui sono portatori i dialetti.

Comprendere l'enorme valore di parole ed espressioni in lingua locale, rendersi conto che portano con sé la storia e la tradizione dei territori, significa anche rinsaldare il legame fra le nuove generazioni e l'identità dei territori e costituisce, allo stesso tempo, il più importante traguardo centrato dal premio.

Il costante successo, in termini di adesioni e qualità delle opere, riscosso dalla sezione “Scuola” conferma, inoltre, che quella intrapresa è la direzione giusta.

Un risultato centrato grazie all'impegno delle Pro Loco, di Legautonomie Lazio, del Centro Internazionale Eugenio Montale, al ruolo cardine dell'ong “Eip-Scuola Strumento di Pace”, all'impegno profuso da insegnanti e studenti.

Le opere raccolte nel volume raccontano questo importate percorso contribuendo a far conoscere, salvaguardare usare dialetti e lingue locali.

Buona lettura!

Premio nazionale di poesia e prosa edita ed inedita in dialetto, indetto da:

**UNPLI** (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia)  
e **Legautonomie Lazio**  
in collaborazione con

**E.I.P Italia Associazione scuola Strumento di Pace**

### Sezioni

Poesia / Prosa / Musica

### Giuria Sezione Scuola:

Elio Pecora (Presidente) - Anna Paola Tantucci (coordinatrice)

Catia Fierli - Loredana Mainiero - Teresa Lombardo

Luigi Matteo - Adele Terzano - Antonino Arrigo - Danilo Vicca

### Segreteria del Premio:

Gabriele Desiderio (Segretario Premio Salva la tua lingua locale)

giornatadeldialetto@unpli.info

Catia Fierli (Coordinamento selezione lavori delle scuole E.I.P Italia)

segreteria.eipitalia@gmail.com

## PRESENTAZIONE

**BRUNO MANZI**  
Presidente Legautonomie Lazio

Nel libro *“La lingua batte dove il dente duole”* Andrea Camilleri scrive *“mi capita di usare parole dialettali che esprimono compiutamente, rotondamente, come un sasso, quello che io volevo dire, e non trovo l’equivalente nella lingua italiana”*, gli fa eco Tullio De Mauro, primo Presidente onorario del Premio *“Salva la tua lingua locale”* con *“Il fatto è che il dialetto non è solo la lingua delle emozioni”*.

Sono ormai passati oltre sette anni da quando Legautonomie Lazio e UNPLI hanno deciso di istituire il Premio, quale espressione tangibile del lavoro costante e quotidiano che le stesse promuovono con un unico obiettivo comune: mantenere vivi i dialetti d’Italia.

Quella di salvare i dialetti e le lingue locali dall’omologazione linguistica è una vera e propria missione che mantiene ben saldo il legame con i valori e le tradizioni che contraddistinguono le comunità locali. È sempre più consapevole la condanna della ricchezza dei dialetti perderemmo inevitabilmente dei preziosi veicoli che rinsaldano la solidarietà, i legami affettivi, quanto le visioni d’insieme in una società in rapidissima evoluzione. In questa missione comune, sono le realtà locali e i cittadini i veri protagonisti della salvaguardia dei propri dialetti oltre la mera conservazione.

Quindi, il Premio come risultato di un impegno continuo durante l’intero anno e non solo in occasione delle cerimonie pubbliche di premiazione delle varie edizioni. È proprio qui la forza di questo concorso letterario: dar voce allo stretto legame del vissuto odierno con le nostre origini e tradizioni, valorizzando anche i singoli contesti territoriali delle opere in concorso.

In questa prospettiva, le Associazioni Pro Loco e gli Enti Locali svolgono un ruolo fondamentale in linea con la missione che realizzano ogni giorno a favore e con le comunità.

Una prospettiva in cui le future generazioni, attraverso il ruolo attivo della scuola, hanno un compito cardine nel tramandare le tradizioni locali e contribuire alla loro salvaguardia.

## INTRODUZIONE

**LAURA BALDASSARRE**  
Assessore alla Persona, Scuola e Comunità solidale  
di Roma Capitale

“Salva la tua lingua locale” è il titolo di una iniziativa che racchiude tanti concetti e tanti buoni propositi. In un’epoca in cui siamo tutti piuttosto coinvolti nel rinnovare, nel trasformare, in alcuni casi nello stradicare, “salvare” suona un po’ controcorrente. Fino a pochi anni fa sembrava che la globalizzazione dovesse addirittura “inghiottire” le peculiarità locali. E invece qui parliamo di lingue locali da salvare.

Eppure salvare non è un concetto obsoleto. Tale iniziativa non mira a creare divisione o fratture tra idiomi e persone. Vuole insegnare ai bambini e ai ragazzi - che diventano per l’occasione, con il supporto insostituibile dei loro insegnanti, piccoli grandi autori di poesia e di prosa. - l’importanza della condisione. Infatti, non c’è un idioma o un dialetto che venga privilegiato, ma tutti sono ben accolti. E alcuni, di anno in anno, nelle loro diversità, vengono parimenti riconosciuti non solo come forma espressiva che fa da cornice a contenuti importanti, ma come portatori essi stessi di cultura, di memoria, di tradizione; e per questo sono premiati.

Questo testimonia, a mio parere, qualcosa di importante. Si può salvaguardare l’identità locale che si esprime in primo luogo nella lingua, nell’idioma locale con lo sguardo rivolto ad una integrazione positiva, arricchente, anche divertente grazie ai dialetti. L’identità può essere culturale, politica, religiosa o di altro tipo, ma sempre, nella sua specificità, è e deve essere unificante. “Identità” può indicare l’assoluta uguaglianza di due oggetti (che appunto si dicono “identici”). Ma anche l’assoluta differenza. Quindi la lingua locale, espressione dell’identità locale, i dialetti nelle loro differenze, concorrono ad una identità linguistica che è quella sovra-locale, nazionale, plurale.

Ci stupiamo quando un bambino pronuncia le sue prime parole. Affermiamo in questo primo stupore l’importanza della parola e della lingua. Insegniamo ai bambini ad esprimersi correttamente in italiano e anche a parlare il dialetto. Affermiamo l’importanza delle lingue locali, delle radici. Non intendo citare grandi filosofi o letterati che parlano di identità o dell’importanza della lingua unificante o discorrere oltre sul concetto di “glocalismo”. Spero solo che questo mio breve pensiero possa essere spunto per ulteriori riflessioni e che si moltiplichino iniziative culturali e formative in cui si ragiona su come condividere, integrare, salvare ciò che è bagaglio, patrimonio e non zavorra del nostro passato. Che può accompagnarci e aiutarci per il futuro. Salvare le lingue locali significa valorizzare la nostra storia e le persone. Infatti le lingue locali non sono solo parlare dalle persone. Le lingue locali parlano delle persone.

## SULLA POESIA E LA SCUOLA

**ELIO PECORA**

Presidente della Giuria Sezione Scuola

“La poesia come educazione ai sentimenti e dei sentimenti”. E’ quel che da anni vado riprendendo nelle numerose scuole in cui m’accede di essere invitato a parlare di poesia. Ed è quel che afferma il poeta russo Premio Nobel Josif Brodskij in una delle interviste pubblicate recentemente in volume dall’editore Adelphi.

In un mondo e in una società in cui hanno la meglio il rumore e l’indifferenza, alla poesia va riconosciuta una forte necessità. Ed è una necessità che può essere espressa e provata solo per una scelta vicinanza, per un affetto che viene dal frequentarla ed amarla.

Per i latini “*studium*” significava attenzione, dunque ascolto, percezione. E la poesia non bisogna di altro. Prima che di possibili analisi e interpretazioni, richiede un appressamento, costituito dal bisogno di parole tornate nuove e colme di significato proprio per grazia di quel che chiamiamo poesia.

I poeti ci raccontano e rivelano il mondo e la vita. Ci dicono quel che tutti ci portiamo dentro inespresso. Nella loro officina di parole, ed è un’officina di vere interiori fatiche e di felicissimi doni, cercano una lingua esatta e avvolgente, che è insieme scoperta e ritrovamento. E il bambino e l’adolescente, ancora spogli delle strutture e strutture che affaticano la giornata degli adulti, possono godermene meglio e di più.

La poesia ci conduce nei luoghi e negli spazi dell’essere facendoci sentire e vedere e amare e comprendere quel che ritenevamo oscuro e incomprensibile. Allora pensieri e sensazioni si precisano, si colorano, prendono voce e sostanza; i nostri sentimenti si aprono come porte su noi stessi e sul mondo che ci accoglie mostrandosi nelle sue bellezze e nelle sue asprezze, nei suoi contrasti e nei suoi misteri. E cresciamo dentro, e diamo parole vive a quel che ci circonda e ci chiama. Un viaggio interminabile nella conoscenza di sé e degli altri. Una conquista che si rinnova anche solo leggendo una frase brevissima, un verso che si ferma nella memoria e attrae e trattiene mentre arricchisce e illumina.

## LA RAGIONE DEL CONCORSO

**PROF. ANNA PAOLA TANTUCCI**

Presidente E.I.P. Italia

Tutti siamo in grado di avvertire che molto è cambiato e sta cambiando negli usi linguistici rispetto al passato. L’italiano cambia sotto i nostri occhi a ritmi mai prima avvertiti, come conseguenza della sua maggior diffusione e del suo impiego nei vari strati sociali, così come è cambiato – negli usi e nelle funzioni, nelle sue caratteristiche interne – il dialetto. O meglio i dialetti, che hanno costituito per secoli per la maggior parte della popolazione italiana, la quasi esclusiva espressione linguistica, con cui esprimere nella comunicazione quotidiana i bisogni e gli affetti, organizzare e realizzare il lavoro, fissare i valori e le norme elaborati dalla comunità, trasmettere tanto le credenze religiose quanto le conoscenze tecnico-pratiche, creare occasioni ludiche (prevalentemente in una dimensione orale e comunitaria), o dar corpo alla vena creativa di singoli, capaci di produrre testi scritti in poesia o in prosa. Non dimentichiamo infatti che i dialetti sono lingue, come diceva Chomsky, con l’unica differenza che non hanno un esercito.

Nei recenti rilevamenti nazionali, infatti, numerosi sono i risultati “attesi” e confermati: il legame tra l’uso del dialetto e il grado di scolarizzazione del parlante, l’uso del dialetto e il grado di urbanizzazione dell’area, la tradizionale differenza tra realtà regionali, l’importanza della variabile età, il diverso atteggiamento verso il dialetto di donne e uomini, la correlazione tra aspettative di avanzamento sociale e di inserimento nel mondo del lavoro e accantonamento del dialetto. Il dato meno atteso è invece che la diminuzione riguarda l’uso esclusivo del dialetto, mentre aumenta l’uso alternato, in famiglia, fuori casa, con amici ed estranei.

L’idea che l’UNPLI ha concepito di valorizzare scrittori e poeti che si esprimono nelle loro lingue locali, in armonia con la Convenzione UNESCO sul patrimonio immateriale, è sicuramente vincente e, molto interessante, è stata la proposta di estendere il concorso al mondo della scuola per il sesto anno consecutivo. La grande partecipazione e l’alto livello dei testi presentati ha convinto la giuria, all’unanimità, ad assegnare per la poesia e la prosa il terzo premio ex aequo. Sono state attribuite numerose Menzioni d’onore per i lavori più meritevoli. La peculiarità ed il valore della sezione Scuola del Concorso consiste nella collaborazione e interazione tra la scuola, agenzia fondamentale per l’educazione e la formazione e per la conservazione delle identità locali, in sinergia con le Pro Loco presidi della valorizzazione dell’identità e del patrimonio culturale immateriale. Alla luce di tutto ciò un particolare ringraziamento è rivolto al Presidente Nazionale UNPLI Antonino La Spina per l’impegno profuso, al responsabile UNPLI Gabriele Desiderio

per il Coordinamento del Premio e a tutta la Segreteria UNPLI con Maria Francesca Favere, Valerio Bruni e Luca Caroselli. Al Presidente di Legautonomie Lazio Bruno Manzi va un apprezzamento sentito per la collaborazione alla diffusione del concorso.

La giuria vuole esprimere un grande apprezzamento per gli insegnanti che continuano a mantenere vivo nei loro studenti l'amore per le tradizioni e le lingue locali, accanto alla conoscenza e competenza nella lingua italiana. A questo proposito ricordiamo le parole di Papa Francesco rivolte ai genitori dei bimbi durante la Cerimonia del Battesimo nella Cappella Sistina, riguardo al valore del dialetto come lingua materna anche nell'insegnamento delle preghiere.

Un mio particolare ringraziamento va al grande poeta Elio Pecora, Presidente della giuria, che una volta di più ha testimoniato con la sua presenza, l'attenzione ai ragazzi che si impegnano nella poesia e nella prosa. Alla Prof. Catia Fierli coordinatrice della giuria del Premio, a tutti i componenti della giuria che ha selezionato con cura e impegno le opere create o rivisitate dalla fantasia dei ragazzi, che ci rallegrano sempre con la loro fresca immaginazione.

Un particolare ringraziamento va a Laura Baldassarre, Assessora alla persona, alla scuola e alla comunità solidale di Roma Capitale per il Patrocinio alla realizzazione della Cerimonia di Premiazione del Concorso.

Un grande apprezzamento le va rivolto per il costante impegno a promuovere e sostenere iniziative, tese a valorizzare la creatività attraverso la poesia, la musica e l'espressione artistica nella scuola, anche in collaborazione con le Associazioni che, a vario titolo, promuovono coesione sociale, identità culturale e dialogo di pace.

## I RISULTATI DEL PREMIO SALVA LA TUA LINGUA LOCALE Sezione Scuola

Di seguito pubblichiamo i risultati della sesta edizione 2018 redatti dalla giuria di specialisti, coordinata dall'EIP Italia. La grande partecipazione e l'alto livello dei testi presentati ha convinto la giuria, all'unanimità, ad assegnare per la poesia e la prosa il terzo premio (ex aequo). Il Presidente della giuria il poeta Elio Pecora, la Presidente dell'E.I.P. Anna Paola Tantucci e i Presidenti Unpli, Antonino La Spina, e Legautonomie Lazio, Bruno Manzi, si complimentano con le molte scuole che hanno partecipato al concorso dimostrando l'impegno e l'interesse della scuola italiana e dei docenti impegnati a trasmettere l'amore per le proprie radici linguistiche e culturali ai giovani.

La sesta edizione del concorso contiene una novità, un Premio per gli esperti e cultori dei dialetti e delle lingue locali che hanno messo a disposizione delle scuole le loro competenze linguistiche, ai testimoni del genius loci che hanno creato ponti tra le tradizioni locali e le scuole. Su particolare impulso di Antonino La Spina e di Anna Paola Tantucci, si è inteso premiare i Presidenti delle Pro Loco che si sono impegnati per la diffusione del Concorso e la collaborazione con le scuole del loro territorio, interesse ed impegno che è fortemente cresciuto nel corso di questi anni e che interpreta il significato più autentico di questa iniziativa volta a creare un' alleanza forte per la tutela delle identità culturali locali.

A tal proposito vogliamo ricordare che il 2019 è stato dichiarato dall'ONU "Anno internazionale delle lingue indigene" per garantire la tutela delle identità dei popoli, spesso messe in pericolo dal fenomeno della globalizzazione.

### SEZIONE POESIA

**PRIMO PREMIO** - Regione Puglia  
I.C. "G. Bovio" - RUVVO DI PUGLIA (BA)

Dialetto ruvese

Referenti: Ins. Rachele Mastrorilli, Ins. Antonella Lobascio  
"La ganniette" - "L'ulivo" / "La precessiame del utte sande" - "La pro-  
cessione degli otto santi", classi V A - V B

## SEZIONE PROSA

**SECONDO PREMIO** - Regione Veneto  
SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO LICEO STATALE “GIOVANNI

COTTA” DI LEGNAGO (VR)

Dialetto veneto-veronese

Referente: Prof. Stefano Vicentini

“*Un di zo in paese*” - “*Un giorno giù in paese*” di Giacomo Giusto, classe II, Liceo Classico

“*Xè tempo de festa, xé tempo de amor*” - “*E’ tempo di festa, è tempo di amore*” di Valentina Zanchetta, classe II, Liceo Scienze Umane

In collaborazione con la Pro Loco del Basso Veronese: Presidente Maria Teresa Meggiolaro

**TERZO PREMIO EX AEQUO** - Regione Trentino

SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO - ISTITUTO AGRARIO “SAN

MICHELE ALL’ADIGE” - (TN)

Dialetto trentino

Referente: Prof. Eliana Gruber

“*El castel Beseno*” - “*Il Castello Beseno*” di Denis Battisti, classe III C -  
OTA DELL’IFP

**TERZO PREMIO EX AEQUO** - Regione Lazio

I.C. MARCELLINA (RM) - SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

Dialetto marcellinese

In collaborazione con la Pro Loco di Marcellina: Presidente Dr. Scolastica

Fazzini

Referenti: Ins. Giuseppe Di Bari, Ins. Daniela De Carlo

“*Ode alla lita*” - “*Ode all’oliva*”, classe II A

“*Santa Maria Delle Grazie*”, classe II A

**PREMIO SPECIALE** - Regione Campania

Premio Speciale per la traduzione in ischitano del Canto V dell’Inferno della

Divina Commedia di Dante Alighieri

LICEO CLASSICO STATALE DI ISCHIA (NA)

Dialetto ischitano

Referente: Prof. Maria Rosaria De Angelis

“*A’ forz ‘e Chist ammor*” - “*La forza dell’amore*” di Marianna Castaldi e  
classe V A

**PRIMO PREMIO** - Regione Liguria

I.C. “P.F. FERRAIRONI” - TRIORA I.C. TAGGIA (IM)

Dialetto trionese

In collaborazione con la Pro Loco di Triora: Presidente Roberto Faraldi

Referente: Ins. Gianna Ozenda

“*A Creppo paese amato*” della Pluriclasse unica, Scuola Primaria

**SECONDO PREMIO** - Regione Molise

I.I.S.S. “BOJANO” - BOJANO (CB)

Dialetto molisano

Referente: Prof. Italia Martusciello

“*Tu tiemp d’prima: li nom c’arraccontan*” - “*La clessidra del passato: i nomi raccontano*” di Michela Campanella, classe III A ITE

“*La c’imera*” - “*Il focolare*” di Paolo Pio Vitale, classe III A ITE

“*Quann’ c’ingueva*” - “*La mungitura in passato*” di Angelo Lucarelli,  
classe III A ITE

**TERZO PREMIO EX AEQUO** - Regione Calabria

I.C.S. CAMPORA - AIELLO DI CAMPORA S.G. (CS)

Dialetto calabro

In collaborazione con la Pro Loco di Aiello Calabro (CS): Presidente Marco

Cino

Referente: Ins. Anna Aquino

“*U dialettu a lingua du core*” - “*Il dialetto la lingua del cuore*” di Matteo  
Chiarello, classe III A

**TERZO PREMIO EX AEQUO** - Regione Campania

I.C. “SULMONA LEONE” - PLESSO LEONE DI POMIGLIANO D’ARCO (NA)

Dialetto pomiglianese (napoletano)

In collaborazione con la Pro Loco di Pomigliano D’Arco: Presidente Francesco

Sorrentino

Referente: Prof. Carmela Rega

“*Tolanda*” di Carla Chiodi, classe I B

## SEZIONE MUSICA

### **PRIMO PREMIO** - Regione Sicilia

I.C. "G. REINA" CONTESSA ENTELLINA DI CHIUSA SCLAFANI (PA)

Lingua Arbereshe

In collaborazione con la Pro Loco di Contessa Entellina (PA): Presidente

Michèle Chiariello

Referente: Ins. Rosalia Guarino

"*Valla te paktave*" - "*Danza delle minoranze*", classe I e III secondaria di primo grado

### **SECONDO PREMIO** - Regione Lazio

I.C. "LEONARDO DA VINCI" SONNINO - ROCCASECCA DEI VOLSCI

(LT)

Dialetto roccaseccano

Referente: Ins. Mirella Bove

"*Stornello roccaseccano*" di Gaia Marroni e Christian Marroni, Francesco Della Pelle, classe I SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

In collaborazione con l'Associazione Culturale del Basso Lazio: Prof. Federico Galterio

### **TERZO PREMIO** - Regione Sicilia

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "CARLO LEVI"

Dialetto maniacese

In collaborazione con la Pro Loco di Maniace: Presidente Giuseppe Sanfilippo

Fritola

Referente: Ins. Maria Rosta

"*Innu i San 'Mmastanu*" - "*Inno di San Sebastiano*" Coro del Laboratorio della SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO

### **RICONOSCIMENTI AI PRESIDENTI DELLE PRO LOCO**

Per essersi distinti per la diffusione del Concorso e la collaborazione con le scuole del loro territorio

ABRUZZO - Tornimparte (AQ) - **Domenico Fusari**

CALABRIA - Aiello Calabro (CS) - **Marco Cino**

CAMPANIA - Pomigliano D' Arco (NA) - **Franco Sorrentino**

FRULLI VENEZIA GIULIA - Casarsa Della Delizia (PN) - **Antonio Tesolin**

LAZIO - Marcellina (RM) - **Scolastica Fazini**

LIGURIA - Triora (IM) - **Roberto Faraldi**

MARCHE - Fossombrone (PU) - **Mara Ferri**

MOLISE - Termoli (CB) - **Luciano Calignano**

PUGLIA - Conversano (BA) - **Vito A. Galasso**

SICILIA - Isola delle Femmine (PA) - **Giuseppe Rubino**

SICILIA - Maniace (CT) - **Giuseppe Sanfilippo Fritola**

SICILIA - Contessa Entellina (PA) - **Michèle Chiariello**

TOSCANA - Montignoso (MS) - **Loreta Polidori**

UMBRIA - Collescipoli (TR) - **Roberto Laurenzi**

VENETO - Legnago (VR) - **Maria Teresa Meggiolaro**

### **TESTIMONI DEL GENIUS LOCI**

Per essersi distinti per la loro competenza linguistica e l'attiva collaborazione con le scuole del territorio

Campania - Pomigliano D' Arco (NA) - **Franca Trotta - Ass.re Cultura**

Lazio - Minturno (LT) - **Prof. Federico Galterio - Ass.ne Culturale "Basso**

**Lazio"**

Lazio - Civitavecchia (RM) - **Agnese Monaldi**

Molise - Bojano (CB) - **Rita Gianfrancesco**

Sicilia - Maniace (CT) - **D.S. Massimo Grasso - I.C. "Carlo Levi"**

Trentino - S. Michele all' Adige (TN) - **Prof. Eliana Gruber**

### **CULTORI DEI DIALETTI E DELLE LINGUE LOCALI**

Per essersi distinti per la loro attiva collaborazione con le scuole del territorio

Friuli Venezia Giulia - Trieste - **Ins. Liliana Marchi**

Lazio - Cori (LT) - **Dott. Tommaso Conti**

Lazio - S. Vittore Del Lazio (FR) - **Prof. Luigi Matteo**  
Molise - Guglionesi(CB) - **Prof. Adele Terzano**

## MENZIONI D'ONORE (SEZIONE POESIA)

### **Regione Abruzzo**

SCUOLA PRIMARIA "A. GIGANTE - G. PORTO" - TORNIMPARTE (AQ)  
In collaborazione con la Pro Loco di Tornimparte (AQ): Presidente Domenico Fusari  
Dialecto tornimpartese  
Referente: Daniela Rosone  
"La Scoletta" "Barano" "Limerick" - Alunni della Scuola Primaria

### **Regione Friuli Venezia Giulia**

I.C. ROIANO GRETTA, PLESSO UMBERTO SABA  
Dialecto triestino  
Referente: Daniela Carbone (Sez D) - Anna Rita Yuerich (Sez B) - Paola Forte (Coordinatrice)  
"Gita" - Classi II B e II D

### **Regione Friuli Venezia Giulia**

I.C. "PIER PAOLO PASOLINI" - CASARSA DELLA DELIZIA (PN)  
In collaborazione con la Pro Loco di Casarsa della Delizia (PN): Presidente Antonio Tesolin  
Friulano  
Referente: Matteo Giuliani  
"Adès" (*Libere Poesie*) - Alunni della Scuola

### **Regione Lombardia**

I.C. "A. VOLTA" - LAZZATE - PLESSO "G. MARCONI" - MISINTO (MB)  
Dialecto brianzolo  
Referenti: Alessandra Catalano, Alessandra Garbagnati, Stefania Bucci, Simonetta Mariani, Maria Rosaria Spanò, Tiziana Piccione, Dalila Pozzi.  
"Ganuse te set un gradass" - Alunni Classi IV A, B e C

### **Regione Marche**

I.C. "ELLI MERCANTINI" FOSSOMBRONE - PRIMARIA DI SANT'IPPOLITO (PU)  
In collaborazione con la Pro Loco di Sant'Ippolito (PU): Presidente Mara Ferri  
Dialecto marchigiano  
Referente: Fadia Fugazza  
"La borsa firmèta" - "L'idèa" - Classi III e IV primaria

### **Regione Molise**

I.C. BERNACCHIA BRIGIDA - TERMOLI (CB)  
In collaborazione con la Pro Loco di Termoli (CB): Presidente Luciano Calignano  
Dialecto molisano  
Referente: Francesca De Gregorio  
Classe II C Secondaria di primo grado

### **Regione Sicilia**

I.C. "MAZZARRONE LICODIA EUBEA"  
Dialecto siciliano  
Referente: Maria Angela Li Rosi  
"A creazioni ro munnu" di Samuele Gandolfo, classe I Scuola Secondaria di 1° grado

### **Regione Sicilia**

I.C. "F. RISO" ISOLA DELLE FEMMINE - PALERMO  
Dialecto siciliano  
Referente: Eleonora Buongiovanni  
"A mè Terra" - Aleandra Gambino, II C Secondaria Primo Grado

### **Regione Toscana**

I.C. MONTIGNOSO PLESSO CERVAIOLO - SCUOLA INFANZIA  
In collaborazione con la Pro Loco di Montignoso (MS): Presidente Loreta Polidori  
Dialecto montignosino  
Referente: Paola Angelotti  
"Muntignoso" - Alunni Scuola Infanzia



## MENZIONI D'ONORE (SEZIONE PROSA)

### **Regione Abruzzo**

SCUOLA SECONDARIA "GIULIO VERNE" - TORNIMPARTE (AQ)

In collaborazione con la Pro Loco di Tornimparte (AQ): Presidente Domenico Fusari

Dialetto tornimpartese

Referente: Luisa Luzi

*"Ju corredo della sposa"* - *"Lo semplice campa"* - *"Mantoma"* - *"La creazio"* - Classi I B e I A

### **Regione Puglia**

2° CIRCOLO DIDATTICO "VIA FIRENZE" - CONVERSANO (BA)

In collaborazione con la Pro Loco di Conversano (BA): Presidente Vito A. Galasso

Dialetto: conversanese

Referente: Antonia D'Alessandro

*"E mo na ma fdanze' e spse"* - Alumni classi V

## SEZIONE POESIA

### **PRIMO PREMIO**

#### **REGIONE PUGLIA**

**I.C. "G. BOVIO" - RUVO DI PUGLIA (BA)**

**Classi V A - V B**

#### **FELASTRUOCHE** (dialetto ruvese)

Felastruocche de l'alimentazione

la terra nuoste tène tante cause bone.

Quanne mange ughie e pone

me siènde nu rè saupe a u trone.

A maiche me piosce u raghiute

peccè so canariute.

Ce mange cequire e favietà

na me vène da remiète.

Eie vuogghie re fiche seccote

pure ce so totte arrappote.

Nan me mange le pestazze

èie vuogghie la fecazze.

Me piascene le strascenote

ca la nuonne m-è preparote

e ce l-accucchie cu re cime de rope

me siènde cume nu pope.

Quanne mange pone e pemedore

siènde 'mmuocche tanta sapore.

Ed èie vuogghie re lendiècchie

pe nan devenò mè viècchie.

U menestrone me piosce

cume mamme u sope cosce.

E ognè dèie la 'nzalote

e deviènde cchitù seccote.

Me piosce u calzaune

a cure nan dèiche mè naune.

E quanne mange l-ambasciule fritte

vonne abbasce dritte-dritte.

A la scole m-onne anzegnote

ca totte re cause vonne mangiote

ce fè adacchessèie  
nan pigghie mè na malatiè.

**FILASTROCCA.** *Filastrocca dell'alimentazione / la terra nostra ha tanti cibi buoni. // Quando mangio olio e pane / mi sento un re sul trono. // A me piace il ragù / perché sono molto goloso. // Se mangio cicorie e favetta / non mi viene da rimetere. // Io voglio i fichi secchi / anche se sono tutti aggrinziti. // Non mangio le carrafte / io voglio la focaccia. // Mi piacciono gli strascinati / che la nonna mi ha preparato // e se li abbini con le cime di rapa / mi sento come il papa. // Quando mangio pane e pomodoro / sento in bocca tanti sapori. // Ed io voglio le lenticchie / per non diventare mai vecchio. // Il minestrone mi piace / così come mamma lo cucina. // Ed ogni giorno l'insalata / e divento più snella. // Mi piace la focaccia ripiena con la cipolla / a quella non dico mai di no. // E quando mangio i lampascioni fritti / vanno nello stomaco senza problemi. // A scuola mi hanno insegnato / che tutti i cibi vanno mangiati // se fai così / non ti ammali mai. //*

## LA GAMMIÈTTE

La Pugghie è chaine de gammite  
a ddò voche e voche  
acchie chisse cumbagne.  
Me tirene de cusse arue  
re frunze d-arginde  
u trunghie turte  
la ciuoeca fatizze.  
Re frunze danzene inde all-arie  
cume ce fuossere ballèrèine.  
Me fièrme ind-a l-ombra saue  
e le cuonte tante sturie  
e idde stè mite ma me siènde,  
facime cange e me regole  
tanta posce e serènetò.  
Quanne stè in fiore  
pore vestite da na vèste de zèite  
e tutt-aturne è fièste  
e a u timbe ca r-aleìve ammaturrene  
u arue è na bènedizione  
pore nu ombrielle cu tanta stizze.  
Vogghie rengraziò cusse arue granne  
pe re d-ugghie e pe la cumbagnèie.

**L'ULIVO.** *La Puglia è ricca di ulivi / in qualsiasi parte vado / incontro questi amici. // Dell'ulivo mi attrae / la folta chioma d'argento / il tronco contorto / la ciocca robusta. // Le foglie danzano nell'aria / come fossero ballerine. // Mi fermo nella sua ombra / e gli racconto un sacco di storie / e lui non parla ma so che mi ascolta, / ed in cambio mi regala / un forte senso di pace e serenità. // Quando è in fiore / sembra ricoperta da una veste di sposa / e si respira aria di festa / e al tempo delle olive mature / l'albero è una benedizione / è un ombrello con tante gocce. // Io ringrazio questo albero maestoso / per l'olio e per la compagnia. //*

## LA PRECESSIAUNE DE L-UTTE SANDE

Giovedi sande, so le diue, nuotte affinne.  
Iesse da la chisie de san Ruocche  
la statue de l-Utte Sande.  
Tutte cite, è nu monniènde ca te fosce penzò.  
U paèise stè tutte stetote  
le fascene liusce la liune, re stridde, re cannaile.  
La statue avanze chione-chione  
e le confratille cammine tutte cu u stèsse passe.  
Vuonne pe stradide striète e all-ascchiere  
e la ciaire code saupe a re chianghe.  
Da re fenistre vecèine, la giènde allonghe la mone  
pe tequò la statue  
e la facce addolorote de le sande.  
La banne sone museche triste e ammarecote  
e ogne senataure tène la scrittura de la museche  
cu na luscia peccenuonne attaccote a u strumiènde.  
Ècche la statue me passe da nande:  
me siènde peccenuonne e quatalote.  
Dèiche do prèghire e manne nu vose.  
Atturme u seliènzie, nesciune alze la vause  
se siènde assaluite u remaure du vinde.  
Se vè facèrne deie ed è bèll-assè  
le sande parene vèive  
cu u saule ca sciuorse.  
La precessiaune stangote se retèire.  
La statue tuorne ind-a la chisie de san Ruocche.  
Ind-u paèise remone n-aria ammarecote.

**LA PROCESSIONE DEGLI OTTO SANTI.** *Giovedì santo, ore due, notte fonda. / Esce dalla chiesa di san Rocco / la statua degli Otto Santi. / Silenzio religioso, momento intenso. / Il paese è tutto spento / lo illuminano la luna, le stelle, le candele. / La statua procede molto lentamente / ed i confratelli camminano ondeggiando. / Vanno per stradine strette e buie / e la cera cade sulle chianche. / Dai balconi vicini, la gente allunga la mano / per toccare la statua / ed il volto sofferente dei santi. / La banda suona musiche tristi e malinconiche / ed ogni suonatore ha lo spartito / con una lucetta attaccata allo strumento. / Ecco la statua mi passa vicino: / mi sento piccola e protetta. / Dico due preghiere e mando un bacio. / Intorno silenzio, nessuno alza la voce / si sente solo il rumore del vento. / L'alba è stupenda / i personaggi sembrano vivi / con il sole che sorge. / La processione stanca termina. / La statua torna nella chiesa di san Rocco. / Nel paese rimane un'atmosfera triste. /*

## SECONDO PREMIO

### REGIONE VENETO

#### SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO LICEO STATALE "GIOVANNI COTTA" DI LEGNAGO (VR)

**Giacomo Giusto, classe II, Liceo Classico**

#### UN DÍZO IN PAESE (dialetto veneto-veronese)

Taca a sonàr le campane  
el prete vérze la Ciesa,  
ale campane se zonta  
el casin del tratòr  
che'l vâ a sugàr in te le brècane.  
A l'ombria del campanil sé cata  
le comari che finia la messa  
i'è pronte a 'ndar zo in corte.  
L'è mezodi, tuti i vâ a magnar,  
a tolfâ se ciâcola e se sta en famèia,  
a un boto se tuma a lauràr.  
I veci a l'ostaria i zuga a briscola,  
tra un vòto de vin e un carico  
i se cunta le notizie del di.  
I putèi i zuga a balón  
in tel campo de drito a la Ciesa.  
Ogni di fin sera l'è cussi,  
ma l'è la pi' bea cosa del paese:  
star in compagnia.

**UN GIORNO GIÙ IN PAESE.** *Iniziamo a suonare le campane / il parroco apre la Chiesa / alle campane si aggiunge / il borbottio del trattore / che va a giocare nel campo. / All'ombra del campanile si trovano / le amiche che finia la messa / sono pronte a tornare al cortile. / È mezzogiorno, tutti vanno a mangiare, / a tavola si chiacchiera e si sta insieme, / all'una si torna a lavorare. / Gli anziani all'osteria giocano a briscola, / tra un bicchiere di vino e una briscola / discutono sulle notizie del giorno. / I ragazzi giocano a calcio / nel campo dietro la Chiesa. / Ogni giorno fino sera è così, / ma è la più bella cosa del paese: / stare in compagnia. //*

**Valentina Zanchetta, classe II, Liceo Scienze Umane**

#### XÈ TEMPO DE FESTA, XÈ TEMPO DE AMOR

Passa el tempo,  
i fiòi i cresse,  
le stajóni le cambia,  
el vin invècia.  
I albari de Nadàe,  
la bruma,  
la neve ...  
E dopo i fiori,  
le saréxe,  
el sole ...  
Riva el periodo dele suche,  
le foje che le casca,  
la pióva ...  
E po' de nóvo Nadàe:  
odór de festa,  
de vin brulé,  
de panetoni  
e de pandori.  
La legna la scióca en tel camin,  
le partie a monopoli  
che non le finisse pi' .  
El codeghin,  
la tola in festa,  
la fameja riunia:  
jènte che va  
jènte che ven.  
El tempo passa,  
le mode le cambia,  
ma l'amor nol passerà mai de moda.

*È tempo di festa, è tempo di amore. Passa il tempo, / i figli crescono, / le stagioni cambiano, / il vino invecchia. / Gli alberi di Natale, / la brina, / la neve... / E dopo i fiori, / le ciliegie, / il sole... / Arriva il periodo delle zucche, / le foglie che cadono, / la pioggia... / E poi di nuovo Natale: / profumo di festa, / di vino brulé, / di panettoni / e di pandori. / La legna scoppietta nel camino, / le partite a Monopoli / che non finiscono più. / Il cotichino, / la tavola in festa, / la famiglia riunita: / gente che va / gente che viene. / Il tempo passa, / le mode cambiano, / ma l'amore non passerà mai di moda. //*

### **TERZO PREMIO EX AEQUO**

#### **REGIONE TRENITINO**

#### **SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO - ISTITUTO AGRARIO**

#### **"SAN MICHELE ALL'ADIGE" - (TN)**

#### **Denis Battisti, classe III C - OTA DELL'IFP**

#### **EL CASTEL BESENO (dialetto trentino)**

Ai pei del castel  
gh'è en picol paesèl,  
vizim al castèl  
gh'è en capitèl.  
Tut intorno en stradèl,  
davanti gh'è en gran portòn,  
che riciana ani de pasion.  
Quando te vai dentro  
te se enlumina i òci  
e te se daverze el còr.  
L'è na grande emozìon.  
El prà dei tornei, i muri e i cancei  
tra i bastioni e la so maestosità,  
nel vardar zò la val,  
te senti la paze che el te dà,  
te senti na magia  
che co la testa te voli via  
en den pasà che l'è nà e nol tornerà.

*Castel Beseno. Ai piedi del castello / c'è un piccolo paesello, / vicino al castello / c'è un capitello. / Tutto intorno un sentiero, / davanti c'è un grande portone, / che richiama anni di passione. / Quando entri / ti si illuminano gli occhi / e ti si apre il cuore. / È una grande emozione. / Il prato dei tornei, le mura e i cancelli / tra i bastioni e la sua maestosità, / nel guardare la valle sottostante, / senti la pace che ti trasmette, / percepisci una magia / che ti va volare via / con la testa in un passato che non c'è più e non tornerà. //*

### **TERZO PREMIO EX AEQUO**

#### **REGIONE LAZIO**

#### **I.C. MARCELLINA (RM) - SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO**

#### **Classe II A**

#### **ODE ALL'OLIVA (dialetto marcellinese)**

La valle che se stende appacinò allì pei della mondagna,  
Se recupri da arburi 'nfornati:  
Divise grigiù viridi, argentate sotto li razzi delu sòle primaverile,  
'N ploto' de sordatini, scengiatì e 'n po' paraculi,  
Ma sembre pruanti a defenne dalli temporali e dalla secca  
La bella Regina.  
Rotonna e longa,  
Verde quanno ancora 'n sè remmaturata, viola e nera s'è baciata dalla sòle,  
Arrivò la Lia  
Gagghiarda e bbona, a vote pure prepotente.  
Casò a rutuluni ghio' pe' la valle fino allì pei de 'n vecchin mendecante.  
Poracciu, tenca 'na fame che se lu incolleal!  
Mentre tenca la Lia alle mano secche ha vistu calà 'n oru callu, profumatu e brillante,  
Pure lu sapore era bbonu.  
Alla capoccia sea se sognea quillu oru su 'n tocciu de pa' bbonu!  
Ghica appressu alla Lia  
Arrivenno allì pei della mondagna.  
Annanzi allì occhi sei scupri 'na vallata tra lu rusciu e lu viola.  
Le mano 'nvecchiate dallu lavuru, affonnanu l'ogna alla lia,  
Scuprirunu lo bè e na benedisìo che non finisce.  
Da sòla co bbono pa',  
O come ogghiu profumatu e santu,  
La Lia ogni annu è benedisìo' pe' la Terra,  
Pe' l'omo n'immenza ricchezza che ghiempie lu core.

*ODE ALL'OLIVA. La valle che si stende a solatio ai piedi della montagna, / Si ricopri di alberi chiomati: / Divise grigioverdi, argentate sotto i raggi del sole primaverile, / Un plotone di soldatini, disordinati e un po' birichini, / Ma sempre pronti a difendere da temporali e siccità / La bella Regina. / Ovale e lunga, / Verde se immatura, violacea o nera se baciata dal sole, / Arrivò l'oliva / Gagghiarda e trionfante, a volte anche un po' arrogante. / Scivolo, rotolando, dalla valle e arrivò ai piedi di un vecchio mendicante. / Poverino quanta fame aveva! / L'oliva strinse tra le mani scame e vide colare un oro caldo, profumato ed accecante. / Pure il sapore era invi-*

tante. / Pensò allora tutto sognante / “Che meraviglia sarebbe su un pezzo di pane  
fragrante!” / Segui il percorso dell’oliva / Arrivando ai piedi della montagna. / E  
qui scopri una coperta cangiante, tra il rosso e il viola, coi suoi riflessi ammiccanti.  
/ Le vecchie mani, rugose e stanche, affondando le unghie su quella scorza solo ap-  
parentemente dura. / Scoprono una ricchezza e una benedizione senza fine. / Da  
sola o con buon pane bianco, / O trasformata in olio profumato e santo, / L’oliva  
d’allora fu ed è ogni anno della Terra Benedizione, / Dell’uomo immensa ricchezza  
che riempie il cuore.

## Classe II A

### SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Allu paese meu,  
nelli riùò antico,  
Ci sta ‘na ghiesa micca, micca.  
A Santa Maria è ‘ntetolata,  
Da quanno la bella Signora  
Tantu tembu fa a ‘na condadinella s’è mustrata.  
L’endrata tè ‘na porta miccarella  
Semblice e accogghiente,  
Che sembra de di a chi passa de là, pe’ casu o pe’ ncombenza,  
-Bé endral Relassete ‘mpochitu  
E le preoccupasìò tei dalle alla Signora.  
Nu muru ‘ntornu, gagghiardu e forte co le pietre bianghe sei,  
Abbraccia la ghiesetta co l’amore de ‘na madre.  
Lu cambanile doppu’ sembra ‘na scala  
Che ritta te porta su, su n’ gima,  
Do te sinti più sirinu  
E lu respiru dell’ angeli te culla.  
San Pietru si è ‘mbonente,  
Pe’ l’oru e li mosaici ‘nsaccu radusù,  
Ma dendro lu core meu la ghiesetta mèa,  
Resplenne sempre, andò me trovo,  
Come ‘nu spillò de’ brilocchi.

**SANTA MARIA DELLE GRAZIE.** Al mio paese, / Nella parte antica, / C’è una  
chiesa piccolina. / A Santa Maria è intitolata, / Da quando la bella Signora / Tanto  
tempo fa ad una contadinella si è mostrata. / L’entrata ha una porticina / Semplice  
e accogliente, / Che sembra dire a chi di là passa, per caso o per incombenza, -  
Entra! Riposati un pochino / E i tuoi affanni affida alla Signora. / Un muro tutt’in-

torno, gagliardo e forte colle sue pietre bianche. / Abbraccia la chiesetta coll’amore  
di una mamma. / Il campanile poi sembra una scala / Che dritta ti porta su, su in  
alto, / Dove ti senti più sereno / E il respiro degli angeli ti culla. / San Pietro certo è  
grandioso, / Per oro e mosaici assai radioso, / Ma nel mio cuore la mia chiesetta /  
Risplende sempre, dovunque io sia, / Come una brillante spilletta.

## PREMIO SPECIALE

### REGIONE CAMPANIA

Premio Speciale per la traduzione in ischitano del  
Canto V dell’Inferno della Divina Commedia di Dante Alighieri  
LICEO CLASSICO STATALE DI ISCHIA (NA)

*Libera trasposizione in lingua locale ischitana dei versi danteschi pronun-  
ciati da Francessca da Rimini nel canto V dell’Inferno dantesco.*

Le dolenti ma dolcissime parole di Francessca nel canto V dell’Inferno toccano  
profondamente l’animo di Dante, che si commuove e rievoca in versi sublimi  
la memoria di questo amore che ancora oggi riesce a muovere le corde più  
profonde della sensibilità di quanti intraprendono la lettura della Commedia.  
I versi centrati della storia di Francessca e Paolo, un vero e proprio inno al-  
l’amore, ci è sembrato potessero prestarsi, per l’universalità dei concetti  
espressi dalla protagonista, ad una rivisitazione poetica nella nostra lingua  
locale, una sorta di opera di trasposizione linguistico-dialettale. Il lavoro ci  
è sembrato, quindi, adatto a mostrare la ricchezza espressiva del nostro  
idiotoma che riesce ad esaltare i valori esistenziali trasmessi da Dante attra-  
verso la sua concezione dell’amore, nonché del senso della vita e della morte.

**Marianna Castaldi e classe V A**

**“A’ FORZ ‘E CHIST AMMOR” (LA FORZA DELL’AMORE)**  
(dialetto ischitano)

Ammore, ca subbt piglia pussess dint ‘u core gentili,  
acchiappaie a chistu ccà pà bella persona meia  
ca n’è stat struncat, e cu na manera ca me fa ancor suffi.

L’ammor, ca nun pernet’ a nisciun  
ch’è valut bene e nunn’amà pur iss,  
me pigliai ru piacer suie accussì fort ca nun n’abbandon cchiù.  
L’ammor ce purtaje a ‘na sola morte, tutt’e duie ‘nzieme.  
All’Inferno, rint’a Caina adda scprufunnà chi ce stutaje a vita.”

Ma tu rimme na cosa: rint u tiempo re' suscipire doce, comme succerette ca l'ammore ve facette veni u desiderio a tutt'e duie? E chella a mme: "Nun ce sta nu dolore cchiù gruoss e quanno te ricuord ru tiempo felice rint'a miseria e cchest 'u ssape u maestro tuo. Ma si tu stai fremmenn pè canoscer a ràreca e chist'ammor te voglie parlà comm' a cchill ca parla e chiagne. Nu juorn nuie liggievm, pe ce spassà u cunt e Lanzalluoft, comm' ammor u 'cchiappaje; iern sul e senza niscuna paura. Pec chiù e na vota chillu libbro ce facette ncurtrà cu ll'uoecchie e chianu chianu e ffacce nost cagnavn e culor; ma sul 'ncoppa a nu punto ce vincette u desiderio. A bell'e buono, quann liggetemo ca chill 'amant vasaie a vocca accussi desiderata, u' nmanurato mio, ca mare s'adda alluntanà ra me me vasaie a vocca tutto tremmann. Mannaggia a cchillu libbro e a chi u scrivett: a chillu juorno nun puteteme legger cchiù nient". Ment' ca nu spirt dicette chest, chell'ata anema chiagneva tant' assaie, ca ie svenette pa' pietà. E chiagnenn, carrett n' terr comme nu muort e subbt.

**TESTO ORIGINALE.** "Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende, / prese costui de la bella persona / che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende. / Amor, ch'a nullo amato amar perdona, / mi prese del costui piacer sì forte, / che, come vedi, ancor non m'abbandona / Amor condusse noi ad una morte. / Caina attende chi a vita ci spense / Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri, / a che e come concedette amore / che conoscesti i dubbiosi desiri? / E quella a me: "nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria, e ciò sa 'l mio dottore. / Ma s'a conoscer la prima radice / del nostro amor tu hai cotanto affetto / dirò come colui che piange e dice. / Noi leggivamo un giorno per diletto / di Lanciolotto come amor lo strinse; / soli eravamo e senza alcun sospetto. / Per più fiate li occhi ci sospinse / quella lettura, e scolorocci li viso; / ma solo un punto fu quel che ci vinse. / Quando leggemmo il distiato riso / esser basciato da cotanto amante, / questi che mai da me non fia diviso / la bocca mi basciò tutto tremante. / Galeotto fu il libro e chi lo scrisse: / quel giorno più non vi leggemmo avante". / Mentre che l'uno spirto questo disse, / l'altro piangea, si cch'è di pietade / Io venni men così com'io morisse / E caddi come corpo morto cade. //

## SEZIONE PROSA

### PRIMO PREMIO

#### REGIONE LIGURIA

I.C. "P.F. FERRAIRONI" - TRIORA I.C. TAGGIA (IM)

Pluriclasse unica, Scuola Primaria

"A CREPPO PAESE AMATO" (dialetto triese)

### 1ª SCENA

#### Voce narrante

Era il 1940, quandoi tedeschi invasero il Belgio e trovammo rifugio nel sud della Francia. Io e mia sorella Marianne, allora, eravamo ancora bambini (risata ironica), bambini... già... forse non lo siamo mai stati in realtà... è che siamo dovuti diventare adulti troppo presto questa è la verità. I tedeschi riuscirono a catturare papà e mamma e li portarono via in un posto maledetto... Auschwitz. Ancora oggi a pronunciare questo nome sento una pressa terribile nel cuore. Dio fu con noi comunque. Io e Marianne fummo graziati e ci affidarono al Signor Angelo Donati, trovammo rifugio in Costa Azzurra, ma anch'egli era ebreo come noi purtroppo... il nostro riparo durò ben poco lì. Donati dovette fuggire e fummo nuovamente affidati ad un altro uomo. L'uomo più affettuoso e generoso che abbia mai conosciuto, il maggiordomo del signor Donati, Francesco Moraldo ("Francois"), originario di un paese dell'Alta Valle Argentina, Creppo: e fu proprio lì che egli ci condusse per salvarci.

**ROLF:** (IN FRANCESE) MANCA ANCORA MOLTO?

**MARIANNE:** VEDI?... SIAMO QUASI ARRIVATI! CORAGGIO!!!

Francesco sorride.

### 2ª SCENA

(Francesco arriva in paese e passando per i carruggi si reca verso la casa dei suoi genitori)

#### Voce narrante

Il villaggio era molto piccolo e poco abitato... finalmente arrivammo davanti ad una casa. La porta si aprì una donna abbracciò incredula Francois poi ci guardò con dolcezza. Indossava una lunga ed ampia gonna nera che non lascia trasparire null'altro se non le sue vecchie scarpe logorate dal cammino. Una blusa grigio-nera, le conferiva un certo aspetto. Era una donna piccola, ma dal-

l'atteggiamento fiero. Si chiamava Caterina Bracco. Entrammo... ed ecco avvicinarsi un uomo con pantaloni di velluto a coste tutti rattoppiati, un cappello di feltro nero consulto nel tempo. Era Gio Batta Moraldo, in dialetto, Baci il padre di Francois. Anchi'egli abbracciò il figlio e poi ci invitò a sedere intorno ad un tavolo. Un grosso cammino che costeggiava il muro con diverse casseruole di rame e ferro bianco, nere all'esterno, lucide dentro, sospese un po' dappertutto attirò subito l'attenzione di Marianne. Io cercai di capire i discorsi di quelle persone così diverse da noi nei modi di parlare e di vestire, invano però. Passò poco ed ecco che Francois ci invitò ad alzarci e a seguirlo. Uscimmo da quella piccola casa e passando per i carruggi raggiungemmo un'altra abitazione. Francois bussò. La porta fu aperta da una ragazza. Scoprimmo poi che si trattava di sua sorella anch'essa Caterina, detta Catin per distingurla dalla madre. Ella abitava con il marito Alberto Aspalnato ed il loro figlio Franco. Catin aveva una malformazione dell'anca che la faceva zoppicare molto visibilmente, ma il suo sguardo era dolcissimo. Ci accompagnò in una stanzetta e finalmente potemmo riposare. Il calore delle coperte avvolse i nostri corpi e i nostri cuori facendoci dimenticare la fatica e il dolore.

### 3ª SCENA

Mattino camera casa Catin. Il mattino dopo Catin ci consegnò alcuni abiti molto strani e due paia di scarpe enormi... Ci vestimmo e ci osservammo a vicenda... stupiti e divertiti. Ci recammo poi nella piazzetta della Chiesa... tutti ci guardavano incuriositi, ma anche preoccupati... c'erano anche tanti bambini vestiti come noi. Fu allora che alcuni di loro si avvicinarono e cominciarono a rivolgerci parole incomprensibili.

**LUCREZIA:** BONA, VUI SEVÈ I FIGLIOI EBREI?

**MARTINA:** MA I NU TE PON CAPIE. MIA MA A MÀ DIITU CH'I VÈN DAA FRANZA E I NU PARLA U NOSCIU DIALETTU...

**ANTONELLA:** L'È VEA... MA PRESTU L'IMPAEAN... NUI DOVAMU AGIUTOILI

**GINEVRA:** IAN GIÀ PATIU TROPU...

**NICOLE:** SCI... I AN PÈRSU SA MA E SÈI PA E ADÈ I SUN CHI CUN NUI. I GRANDI I N'AN RACUMANDAU DE NU FOISSE SCAPÒ D'EN BUCA CH'I SUN EBREI..SEI SCROVE SEAN GUOI PÈ(R) ELI E ENSCÌ PÈ(R) TUTTI NUI D(È)U CRÈPU

**ANTONELLA:** MA CUME I SE CIAMA?

**LUCREZIA:** ROLF E MARIANNE

**NICOLE:** ADÈ NU CIU... DA ANCOI I SEAN RODOLFO E MARIANNE... REGORDÈIUVÈ SEMPRE!

**MARTINA:** (RIVOLTA AI 2 BIMBI) ALÈ VEGNÌ CUN NUI... ANDAMU A GIOGÒ. NU VE ENVEXENDÈI, CHE CUN NUI SEVÈ AU SEGUU NU VE TRADISCEEMU MOI

Non avevamo capito una parola, ma ci sentivamo bene... non avevamo paura anche se ignoravamo totalmente il nostro avvenire in quel piccolo villaggio.

### 4ª SCENA

Passarono mesi e mesi... io e Marianne imparammo a vivere e a parlare come quei contadini. Aiutavamo Baci e Caterina nei lavori domestici e di campagna. C'era però una cosa che proprio non mi piaceva fare.

**MARIO:** (LORIS) SOTTO LE FINESTRE DI ROLF: RODOLFO! RODOLFO!!!!

**RODOLFO:** (DANIELE) (si affaccia o esce) OH TI E(S)I TI?

**MARIO:** SCI DESSCIULATE DOVAMU ANDO'A SCO'E CRAVE

**ROLF:** ADE' CAU

(Rolf esce e va a prendere la sua capra)

**ROLF:** ALE' ANDAMU

(Mario e Rolf si incamminano verso il bosco e arrivati al pascolo lasciano libere le capre e poi si siedono su una roccia)

**ROLF:** FFFFFFFFFFFFFFFFFIIIIII CHE MESTIGANZA

**MARIO:** BE'H ADE' POEMU ACCANDACCIASSE EN MUMENTU PEO' ATENZJUN A NU PERDE DE VISTA A NOSCIA SCIORTA DE CRAVE

**ROLF:** SCI, TI A(S)I REIXIUN, MA PENSU GIA' AU TRAVAGLIU CU ME SPE'TA DEMAN

**MARIO:** PERCHE' ? COSE TI DEVI FO?

**ROLF:** EH! DEVU AGIUTO 'BACI' A LEVO' U MIGUN DAA GASTE'IA! OI GIA' ENT(R)U NASU AA SPUZIA

**MARIO:** ALE DAI TINU G'AI ANCO' FOITU A MAN...

**ROLF:** MIGA TANTU U L'E' EN TRAVAGLIU CH'U NU ME CIOIXE EN RE'N DE TUTTU

**MARIO:** VA CHE EN FRANZA SE COSE TI NU E FEIXAVI DABON, A L'E' VEA?

**ROLF:** NA, A NIZZA I NU GHE SUN I STAGI

**MARIO:** MA ANU TE MANCA A FRANZA

**ROLF:** NA, A DIE A VEITA' I ME MANCA NUMA MIA MA E ME' I PA MARIO: SCUSAME' NU TE VOGLIAVA AGIACRI(N)O'

**ROLF:** OI EN POCU DE MAGUN MA NU T'EN FO.... DOPU TUTTU SUN CUNTENTU PERCHE' CHI UNDE SUN OI TROYAU D(E)'A GENTE DE CO C'ANAGIUTA E A NE VO BEN

**MARIO:** PE'(R) MI TI E(S)I EN VEU AMIGU...E TI SAI E(N)A COSA?  
**DUMAN** VEGNEOI A AGIUTOITE A LEVO' U LEAME  
**ROLF:** GRAZIE!!! E ADE' SE FAMU E(N)A BELLA CURSA FIALAGIU'  
E CHI U L'ARUMA PE'(R) URTIMU U STAZEA' I LE'NZOETI CIU PE-  
SANTI. ALLEEEEEEEEEEEEE.

### 5ª SCENA

L'inverno a Creppo era lungo e freddo ed era compito dei bambini recarsi nel bosco vicino per raccogliere legna piccola per accendere i cammie le stufe.

**MARIANNE:** (AUIRORA) insieme ad alcune sue amiche si incontrano davanti alla Chiesa del paese.

**BIANCA**(MARTINA) BONA MARIANNA, TI VEN CUN NUI EN ROSTE  
A FOISSE EN POCU DE LEGNA TRIA

**MARIANNE:** OH SCI SCI MI SUN GIA' LESTRA. ANDAMU ANDENDU  
GAIA, GIULIA, ANTONELLA, GINEVRA, LUCREZIA, NICOLE amiche  
di Marianne si avviano verso il castagneto.

**GIULIA:** COGLIMU TUTTI I BARU(N)ETI E I TRUNCHI POI I CAMPAMU  
E FAMU E(N)A BELLA GAVELLA PE'(R) UN

**GINEVRA:** UFF SEMPRE LEGNA!

**LUCREZIA:** AH BEH SCI L'INVERN U L'E' LONGU

**ANTONELLA:** E U FA ENSCI' TANTU FRE'IDU U GH'E' TUTU  
SBRU(N)AU E A GH'E' E(N)A BELLA GALAVERNA E DAE ROCHE I  
PENDE I SBRANDEGLIUN

**NICOLE:** A L'E' VEA A MI POI SE NU STAGU AU CAUDU I ME VEN  
DE QUELI BREGNUN

**MARIANNE:** MA COSE I SUN? NU N'OI MOI SENTTU PARLO'

**BIANCA:** SUN DE' I MOTTI CH' I TE VE'N SE'E MAN SE'E OEGLIE E  
SE' I PE' I TE FAN MO E I TE PEZIGA E I TE FAN SMANGIO' A PELLE  
PRIMA I SUN RUSCI E POI I VE'N BORDO'.

**MARIANNA:** MA CUME I SE CUA? A GH'E' E(N)A MEIXI(N)A?

**GAIA:** I SE GUAISCE CUN E SCIUE DE MAGIU

**MARIANNA:** EH?

**BIANCA:** EH I PASSA NU MA STA PRIMA AH AH AH AH. DAMUGHE  
E(N)A BOTA CUSCI' POIAU RETURNU SE FERAMU A GIOGO' ANCO'  
EN POCU EN CIAZZA CUN I AUTRI  
**LUCREZIA:** SCI SCI FAMU AVIAU

### 6ª SCENA

Piazzetta chiesa. (Le bambine arrivano in paese con le fascine mentre Rolf e

Mario giungono con le capre.)

**MARIO:** BONA SEVE' ARUVOE

**MARIANNE:** SCI'AMU FOITU A LEGNA MA VISTU CH' U L'E' PRESTU  
PERCHE' NU GIOGAMU EN POCU TUTI ENSE' ME AU CIATUN?

**GINEVRA:** ALE' SCI MI GHE STAGU

**BIANCA:** DAI GORDAMU CHI A SE FA... (cantilena filastrocca). TI A TTE  
FAI TI (rivolta a Nicole)

**NICOLE:** TURNA... ANCO' A MI... E VA BEN CUMENZEOI A CONTO'...

UN DUI TRE' I QUATRU ZINQUE

Tutti si nascondono... Mario e Rolf vanno insieme seguiti poco distante da Marianne.

Arrivati al posto Mario dice a Rolf:

**MARIO:** VEN ANDAMUSSE A CIATO' LAGIU VOGLIU FOTTE VE E(N)A  
COSA

(arrivano vicino ad un muretto)

**MARIO:** GORDA EN POCU CHI SE SU MUAGNU I GHE SUN SCRITI  
TUTTI I NUMI DE NUI AUTRI CHE STAMU AU CREPPU TI TE GHE VOI  
AZUGNE ENSCI' U TEI?

**ROLF:** VA BEN DE SEGUU

Rolf prende una pietra e scrive "Rolf"

(arrivano Bianca e Marianne che aveva visto tutto)

**MARIANNE:** TI E(S)I VEGNUU MATU' ? TINE VOI FO DESCROVE? TI  
VOI CH' I N' AMAZE TUTTI?

(prende la pietra e modifica il nome in Rodolfo)

**ROLF:** SCUSA NU G'AVIA PENSAU, NU VOGLIAVA DABON

**MARIO:** NU STOILU A CRIO' A CURPA A L'E' A MIA

**MARIANNA:** ALE' CIANTAMU A LI NU PARLAMUNE CIU, MA RE-  
GORDAMUSSE SEMPRE TUTTI DE FO ATTENZIUN

**MARTINA:** A L'E' VEA I NUI SEMU EN PEIGU CUME VUI E CUME U  
DIUE MIA NONNA "TUTTI PE (R) UN PE(R) TUTTIN" (Abbraccio collet-  
tivo)

Suono di campane (1° Ave Maria)

**MARIANNE:** PRESTU ANDAMU, CATERINA E BACI' I N' ASPETTA  
PE'(R) A ZE(N)A

### 7ª SCENA

**Voce narrante** (durante la narrazione si vede la scena)

La famiglia che ci ospitava era composta da sette persone e la necessità di acqua era notevole. Il catino in casa si svuotava rapidamente. Allora mi vidi



affidare il compito di andare dalla fontana del paese per il rifornimento quotidiano. La casa era su e la fontana giù! Un'asta di legno duro e solido, con una tacca ad ogni estremità, fu il suo unico ed indispensabile mezzo per caricare sulle spalle due secchi. Arrivato giù, riempivo al massimo i due recipienti, mi accovacciavo, passavo una spalla sotto l'asta e sollevavo il tutto per ripartire verso la cima. Ben presto mi resi conto degli inconvenienti del dondolio: i secchi oscillavano sempre più e si svuotavano man mano che salivo. Arrivato a casa la perdita d'acqua era consistente. (Rodolfo in casa che rovescia la poca acqua tutto consolato, mentre Marianna che gioca con Franco ride divertita e Catin, che cuce, sorride). Allora modificai la tecnica. Partendo dalla fontana, aspettavo la fine del dondolio dei secchi. Poi lentamente, colle ginocchia leggermente piegate, mi dirigeva verso la destinazione in cima a Creppo. Attraverso le stradine giungevo sulla piazzetta della Chiesa della Natività, riprendevo fiato, chiaccherando con i miei amici. Pochi momenti più tardi riprendevo la lenta ascesa talvolta accompagnato da Mario, Bianca, Giovanna od altri ancora. Arrivato a casa rovesciavo l'acqua nel catino e deponevo l'asta vicino al camino soddisfatto del lavoro compiuto!

**MARIANNA:** STU VIE GIU TI GHE(S)I RIUSCIU AHAHAHA  
**RODOLFO:** SI E SA CHI A M'E' AVANZA'  
(Rolf rovescia un mestolo d'acqua in testa a Marianna che piangendo corre fra le braccia di Catin che la consola e l'asciuga)

## 8ª SCENA

### Voce narrante

Le giornate si susseguivano e spesso mentre Caterina, seduta vicino al camino filava la grezza lana in un filo irregolare che trasformava poco a poco in un gomitolo, Marianna sfogava il suo talento di scultrice sagomando, con terra argillosa, dei personaggi molto particolari.

**MARIANNE:** OH DOPU TANTU OI FEGNIU AATE DAGU PE'(R) RE-GORDU  
(bacio e abbraccio di Caterina)  
Io invece adoravo tuffare l'indice nella pasta cruda e tonda del pane che si trovava su una grande asse della cucina leccandolo gioiosamente.

## 9ª SCENA

### Voce narrante

La guerra spesso interrompeva quei momenti sereni e la paura invadeva le vie del piccolo borgo... una sera Catin aveva appena fatto addormentare Franco e finalmente cercava il meritato riposo dopo una lunga giornata di la-

voro. Il silenzio della notte fu però rotto da un forte bussare alla porta. Con il cuore in gola Catin prese con sé nel suo letto anche noi due. Entrarono due soldati tedeschi e le chiesero chi fossero quei bambini ella decisa rispose prontamente e con orgoglio che erano tutti e tre figli suoi. Aveva rischiato tanto, ma aveva agito come solo una mamma può fare.

**MARIANNE:** CATIN, TI TI E(S)I A NOSCIA SECUNDA MA. GRAZIE PE'(R) TUTTU QUELU CHE TI AI FOITU E CHE TI FAI SEMPRE PE'(R) NUI

**ROLF:** NUI S'EN RENDAMU CONTU DE TUTTI VIE GI CHE TI TE(S)I LEVA' U PAN D'EN BUCA PER SFAMOINE... NU U SE SCORDEEMU MOI  
(Abbraccio)

## 10ª SCENA

### Voce narrante (mentre si vede la scena)

Rimanemmo a Creppo per circa due anni dal 1943 al 1945. Una mattina le campane della Chiesa suonarono a festa. Subito con Caterina Catin Franco uscimmo di casa e ci recammo in piazza. Lì si trovavano già tante persone del paese. I bambini gioivano ridendo, rincorrendosi, facendo girotondi. Gli adulti piangevano per la gioia. Catin ci abbracciò e ci stinse a sé poi guardò la madre... la guerra era finita!!

## 11ª SCENA

Tutti i bambini in piazza. La gioia era grandissima e anche noi bambini ci ritrovammo a commentare l'evento.

**GIULIA (Con Franco):** CHE PIEIXE A GUERAA L'E' FENIA

**SAMUELE:** SUN PROPRIU CUNTENTU

**GRETA:** ENSCI MI

**GINEVRA:** MI DE CIU!!!

**BIANCA:** DOPU TANTU PUEMU GIOGO' SENZA AVE' CIU PAVUE

**NICOLE:** E NU SE DOVAMU CIU CIATO' PE'(R) U SEGRUE D(E)'I

**SORDATI**

**ANTONELLA:** PUEMU AVE' GOIGIU TUTTI I DI

**LUCREZIA:** CHE BELLU E SPEAMU CHE A GUERAA NU L'AIGHE

**MOI CIU DA VEGNIU**

**GAIA:** A GUERAA PORTA NUMA DE'E LAGRIME

**MARIO:** E RANCUE TRA I OMI... MA PERCHE' I GRANDI I NU AN

**ANCO' CAPIU LOLI':** CHE A POIXE A L'E' A COSA CIU BELLA AU

**MUNDU**

**RODDOLFO:** E CHE I OMI I SUN TUTTI PAESCU ENSCI' SE I AN EN  
AUTRA RELIGIUN

**MARIANNE:** PEO' NU TUTI I GRANDI I A PENSA CUSCI, CHI AU  
CREPPU E GENTE NUMIGA DE TRADIINE I N'AN DEMUSTRAU U  
CUNTRAU... I N'AN FOITU CAPIU CHE VUERSE BEN SENZA NI-  
SCIU(N)A CONDIZIUN U L'ESISTE... I N'AN VOSCIU CUN ELI, AMAU,  
PROTETTO.  
(Abbracci)

## 12ª SCENA

**Voce narrante**

Non passò molto tempo e Francois ci riportò da Angelo Donati che ci adottò. Da allora fummo per tutti Rolf e Marianne Spier Donati, ma non avremmo mai dimenticato Creppo e il coraggio e la generosità dei suoi abitanti. *Passarono molti anni e l'11 febbraio 1999 l'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme conferì a Francesco Moraldo l'alta onorificenza di " Giustio fra le Nazioni". L'impegno di solidarietà dimostrato dalla famiglia Moraldo e da tutta la comunità di Creppo fu così premiato.*

## SECONDO PREMIO

**REGIONE MOLISE**

**I.I.S.S. "BOJANO" - BOJANO (CB)**

**Michela Campanella, classe III A ITE**

**“LU TIEMP D PRIMA: LI NONN C' ARRACCONTAN”**  
(dialetto molisano)

Prima a lu Mulis ma pur a at part, c' usava appena for a lu balcon na bambulella curiosa ch' c' chiamava “pupazza”. Eva na bambula fatta c' piezz d scioffa scur arcuprat ch nu fazzlett nîr ncap.

Lu vscit eva nîr pechè pnzavan ca eva la mujer d carnival ch' eva muort. A lu posct d l vracia e d l coss c' mtevevan na cpolla o na patana. A ciert at pais c mtevevan nu purtull p di ca viern eva fnut o na sardina p dic ca eva tiemp d quaresma. Tuorn tuorn a la cpolla o a la patan c' mtevevan sett penn d allina o d all , sej evan ner e una eva ghianca. C' usavan sciti culur p'cché lu nîr vo' die lutt', lutt' p' la mort d' Gesù Grisct e tutt' quant ema pregà e pnzà ncoopa a seta mort. Li uagliun può ogn dumenca d quaresma lvavan na penna nera fin a Pasqua quann lvavan chella ghianca e facevan festa. Sct usanza c' arrfà

a ciert pais c' appnnevan a li albr ciert pupazziell d terra cotta com scaramanzia p tnè luntan li spirt malign.

**LA CLESSIDRA DEL PASSATO: I NONNI RACCONTANO.** *In tempi lontani in Molise, ma anche in diverse zone del Sud, si usava appendere fuori dal balcone una strana bambola, la cosiddetta “pupazza”. Si trattava di una bambola fatta con pezzi di stoffa ricciata di solito di colore scuro, con un fazzoletto nero in testa. Il colore scuro del vestito si richiama al fatto che la si riteneva la vedova del defunto “Carnevale”. Al posto del corpo si usava inserire una patata o una cipolla. In altri luoghi si preferiva introdurre un'arancia che simboleggiava anche la fine dell'inverno e in altri ancora un'aringa, ovvero una “saraca” che indicava la rinuncia verso le piazze più succulente, come cammino di purificazione propedeutico alla Santa Pasqua. Su queste parti pendevano sette penne nere di gallina o di gallo, di cui una sola era bianca. Le penne erano infilate a raggiera. I colori non erano scelti a caso: il nero indicava il tema del lutto, raffigurava l'angoscia per la Quaresima, ovvero di una particolare fase dell'anno liturgico in cui si era dediti a pregare e a riflettere sulla morte di Gesù. I giovani poi sfilavano una penna nera ogni domenica, fino a Pasqua, quando si estraeva l'unica penna bianca e si dava vita alla grande festa della Risurrezione di Cristo. Forse questa usanza affondava le sue radici negli “Oscillum” latini che venivano appesi ai rami degli alberi, come dono votivo, per tenere lontani gli spiriti malefici, svolgendo anche una funzione apotropica.*

**Paolo Pio Vitale, classe III A ITE**

**“LA C' MNERA”**

La c' mnera eva tutt' p' li cuntadin.

C' appiccava la mattina priest e l' sciamm accumpagnavan p' tutta la jurnata. E propria attuorn à la cimnera ri cuntadin c' arriunivan la sera stracch e scrutt dop na' jurnata d' fatica denta à l' terr. Attuorn à la c' mnera parlavan ma manch tropp pechè evan stetracch ma la dumenca assera parlavan fin a tard. Santa c' mnera quanta cos faceva: n' zul arriuniva la famij, ma sriviva pur p' fa ammagnà. Ru cavdar n' coppa a lu treppt n' mancava maj. E può c' scitava la ciuculatera p' fa lu catè. E la pigmata p' coc il fagtol e li cic? E l' ova e l' patan sott à la cennr'?

E la pizza d randina accusci genuina?

**IL FOCOLARE.** *Al centro della vita contadina c' era il focolare. Si accendeva all'alba e le sue fiamme accompagnavano il resto della giornata. E proprio attorno al fuoco, i contadini si riunivano la sera, stanchi dopo un faticoso lavoro nei campi. Qui i membri della famiglia raccoglievano le loro parole, a volte poche perché la stanchezza toglieva loro l'energia, ma la sera della domenica il parlare era quasi*

continuo.

*Benedetto focolare, quante funzioni svolgeva: non solo era il punto d'incontro delle famiglie, ma serviva per cucinare. Il paiolo sul treppiede non mancava mai.*

*E poi c'era la cioccolatera per fare il caffè. E che dire della pignatta per cuocere i fagioli o i ceci?*

*E le uova e le patate sotto la cenere? E la pizza d'randin così genuina?*

**Angelo Lucarelli, classe III A ITE**

**“QUANN’ C’MUGNEVA”**

Prima ri animali c’ mugnevan a man’. L’pecura c’ puttavvan a pasc tutta la jumata fin a la sera.

Quanta jerva bona ch c’ magnavvan senza schifezz p’ ‘ncoppa e p’ l’aria quanta aucciell vulavan cuntient e quanta cierr ch c’ vdevan. P’ mogn’ c’asstavvan ‘ncoppa a nu sggilll d’Ignam e ch tanta pacienza ogn pecura viviva monta. E pur cacchi’ crapa pzzata. Quanta latt’ e quanta casc accuscisci san ch’ nu sapor ch n’cagnava maj. E tu peurati?

C’ allungava ‘ncoppa a la jerva fresca e uardava luntan sp’rann ca faccess’ bell’ tiemp.

**LA MUNGITURA IN PASSATO. Gli animali in passato venivano munti a mano.**

*Le pecore si portavano al pascolo e si facevano pascolare tutta la giornata fino alla sera. Di quanta buona erba si cibavano ed erano lontano lo smog e nei cieli scorrazzavano felici uccelli e tante forme di papfite nuvole. Per la mungitura ci si sedeva su uno sgabello di legno e con tanta pazienza ogni pecora veniva munta. E anche qualche capretta variopinta. Quanto buon latte e quanto formaggio così genuino e con un sapore mai contraffatto. E il pastore? Si adagiava sull'erba fresca e volgeva lo sguardo all'orizzonte sperando nel buon tempo.*

**TERZO PREMIO EX AEQUO**  
**REGIONE CALABRIA**  
**I.C. ISTITUTO COMPRENSIVO CAMPORA/AIELLO (CS)**

**Matteo Chiarello, classe III A**

**“U DIALETTU A LINGUADU CORE”** (dialetto calabro)

Nu Juomu nannu Ciccu ha portatu u niputiellu Franciscu a passiare intra i vuoschi. Su juti allu Fajtu, a muntagna cchìu avuta du Comuti d’Ajjellu, ‘ndò ci su arberi ranni e atri arberi assai bielli. Se su fermati ‘ndo si fannu i picchicchi allu Casellune, chiamatu accuscisci pecchi ci sunu i riesti de’ nu rifugiu di vosciuoli de na vota. Menti ca’ Franciscu pigliave ‘nu paninu du zainettu, nannu Ciccu ha cominciatu a cuntare fattarielli in dialettu. Attramenti arrive nu cumpagniellu e Francisco ca se chiane Kevin ca ere jutu cu lu patre, Michelinu, a circare fungi. Sentennu a nonnu Ciccu parrare in dialettu u cazzie biellu biellu e le dice ca alli guagliunielli s’ha de parrare sulu in italianu pecchi u dialettu ‘n seve a mente. Nonnu Ciccu ca ere rimasto mutu menti ca chillu dicia se cioite, tuttu ‘ncervicatu rispunne: “Micheli, bielua mio, te sbagli de gruossu!

Canuscere ‘u dialettu è ‘mportante ppè lla cultura. Chine ‘un canusce lu propriu dialettu ‘un canusce l’origini e la propria storia pecchi u’ dialettu ie cumu ‘a carta d’identità de ‘nu popolu.

E pue ‘un te dimenticare ca tanti scrittori canuscciuti hanu scrittu poesie e grandi opere in dialettu canuscuite intra tuttu ‘u mundu. ‘U sai Michè pecchi è ‘mportante fare canuscere ‘a lingua nostra alli quatrarielli? Pecchi certe parole, certe cose ca te escenu de intra l’anima, ‘un se puonnu dire in italiano. Ce su’ mumentu, speciarmene quandu te incazzi ccù ‘ncumu, ca ‘a megliu parola te esce spedita e fa l’effettu suo, si ccù dici ppè italianu... chillu se pense ca sta fissiandu. Pensace e pue mu dici si ‘un tiegnu ragiune! ‘U dialettu ie ‘nu bagagliu culturale ca ud’ adde essere sperdutu, ie l’espressione de ‘nu popolu ca si cce ricannusce.” Cari quatrari - rice nomna Cicco guardannu Francesco e Kevin - ‘u dialettu ie cumu ‘nu vestitu fattu a misura. L’usu juornu ppè juornu vo’ dire onorare nui stessi e pussedere ‘na grande eredità: ‘a storia nostra”. Michele, chi avia sentutu chille parole ritte ccu saggizza rispuse: “Nannu Cì, aviti ragiune! Me signu sbagliatu! ‘U dialettu ie ‘na ricchezza e nui stessi ‘un lu capiscimu. Avissimu de mantenere vivvu, difendere e fare canuscere miegliu”. Allora a su puntu Francesco, chi avia sentutu ccu attenzione chillu chi avianu rittu chilli ruvi, ha dittu: “Sè sè, amu capitu ca ‘u dialettu ie la lingua d’u core e signu d’accordo ccù vui, ma miè sto paninu nu potimnu mangiare o no?”. A

pigliarunu a riere e passarunu 'nautre ure alla friscu de vuoschi.

**IL DIALETTO. LA LINGUA DEL CUORE.** Un giorno nonno Cicco portò il nipotino Francesco a fare una passeggiata tra i boschi. Andarono sul Monte Faeto, la vetta più alta del comune di Aiello Calabro, dove si ergono enormi abeti e altri alberi di rara bellezza. Si fermarono nell'area pic-nic del Casellone, località così denominata per la presenza dei ruderi di un casolare un tempo adibito a rifugio per i boscaioli che in passato ebbero il compito del rimboscamento. Mentre Francesco prendeva il suo bel panino dallo zainetto, nonno Cicco incominciò a raccontare delle storie in dialetto. Nel frattempo giunse l'amichetto Kevin che con il suo papà, Michele, era andato in cerca di funghi, quest'ultimo redarguì l'anziano sostenendo che ai bambini bisognava parlare solo in italiano rincorrendo la dose dicendo che il dialetto è una lingua inutile. A questo punto il nonno, che era rimasto educatamente in silenzio ad ascoltare, s'infuriò e disse: "Michele, bello mio, ti sbagli di grosso! Conoscere il dialetto è importante perché è un patrimonio culturale. Chi non conosce il proprio dialetto non conosce le origini della propria storia perché il dialetto è come la carta d'identità di un popolo. E ricordati che tanti noti scrittori hanno scritto poesie e grandi opere in dialetto che sono note in tutto il mondo. Lo sai perché è importante che i nostri nipoti conoscano il dialetto? Perché certe parole, certe cose che ti escono da dentro l'anima non si possono esprimere in italiano. Ci sono momenti, specialmente quando ti arrabbi con qualcuno, che la migliore risposta ti esce spontaneamente in dialetto con grande effetto, se glielo dici in italiano quello potrebbe pensare che stai scherzando e che non sei molto adirato. Pensaci e dimmi se non ho ragione. Il dialetto è un bagaglio culturale che non deve essere disperso, è la cultura di un popolo nella quale si ci riconosce." "Cari ragazzi - continuo nonno Francesco, rivolgendosi a Francesco e a Kevin - il dialetto è come un abito fatto su misura. L'uso quotidiano del dialetto significa onorare noi stessi e possedere una grande eredità: la nostra storia." Michele, che aveva ascoltato attentamente quelle parole preferite con umiltà e saggezza, rispose: "Avete ragione, Nonno Francesco! Avete ragione! Mi sono sbagliato. Il dialetto è una ricchezza e noi non lo capiamo. Dovremmo mantenerlo vivo, difenderlo e farlo conoscere meglio". A questo punto Francesco, che aveva ascoltato attentamente le parole di entrambi disse: "Sì, sì, ho capito che il dialetto è la lingua del cuore e sono d'accordo con voi, ma ora questo panino possiamo mangiarlo o no?". Tutti si misero a ridere e trascorsero ancora insieme alcune ore in armonia al fresco dei boschi.

**TERZO PREMIO EX AEQUO**  
**REGIONE CAMPANIA**  
**I.C. "SULMONA LEONE" - PLESSO LEONE DI POMIGLIANO**  
**D'ARCO (NA)**

**Carla Chiodi, classe I B**

**"IOLANDA"** (dialetto pomiglianese)

'Nu juorno e maggio a Piazza Mercato 'na chiorma 'e guagliuni votte, vatte e allucca 'a 'na povera pezzente. - Te ne aja ire, Sei brutta, sporca e puzzolente! A gente 'e Pummigliano pe' se fà bella te dà veste e magnà, ma nisciuno te porta a casa soja per farte lavà! A puzza toja ce l'hanna suppurà sulo nuje sotto 'o palazzo - .

Sulo quanno 'a povera femmena se jettaje 'nterra chiagnemo se ne iettero. La puvarella allora mieze 'e rientì dicette :-Latevonne, lasciateme da sola. Tanto sempre sola sono stata. !Pure 'a mamma mia nu me vulette e me abbandunaie 'mbocca a 'na chiesa -. (Infatti, Iolanda, chiesto è 'o nonno da puvarella, crescette con 'e monoche che la metterto 'a fà 'e pulizie fino a dieciot'anni).

Decidette 'e se ne ire 'a cuccà llà vicino, tra 'e piante dò giardino e 'nu palazzo abbandonato. 'A mattina doppo, Iolanda verette nu cespuglio 'e rose meravigliose: rosse e profumate. Le cugliette pe' le venere fore 'o semaforo. Se assettaje sotto a n'albero e aspettaje. Passaje primme 'nu camunnista che asceva dda o' barr. Steva pe' se ne piglià una, ma quanno vedette a Iolanda 'e lassje llà e se ne fujette.

Arrivaje po' una signora che jeva 'o marcato. Se le stava piglianno per le mettere miezo 'a tavula, ma, quanno Iolanda la invitaje a pigliarsele tutte quante pe' profumà 'a casa soja, se 'ncazzai e se ne iette. Alla fine passaje 'na mamma cu 'o piccirillo pa 'a mano.

'O ninnò, appena vedette e rose iniziàje a 'nzistere e a fà 'e picci. 'A mamma le premettette 'nu juoco, ma... niente. 'O criature voluva 'e rose. Appena o' lassaje ca mano per piglià e' sorde, 'o ninnò jette ad abbraccià 'a Iolanda e le dette 'o gelato che se stava alleccando. 'A mamma allora capette che l'animo 'e Iolanda era buono. Pecchè l'ucelje de' piccirilli vereno fine 'o core. Sa purtaje a casa soja e riscattaje e paisani suoje.

Pecché a Pummigliano ce stanno più buoni cà fetienti.

**Iolanda.** *Un giorno di maggio a Piazza Mercato un gruppo di ragazzi spintonava, picchiava ed urlava contro una povera senza tetto. -Te ne devi andare. Sei brutta, sporca e puzzolente! La gente di Pomigliano per farsi bella ti da vestiti e mangiare, ma nessuno ti porta a casa sua per farti lavare! La tua puzza ce la dobbiamo sopportare solo noi sotto al nostro palazzo -. Solamente quando la povera donna si gettò in terra piangendo se ne andarono. La poverina allora sottovoce disse: -Andatene, lasciatemi da sola. Tanto sempre sola sono stata! Pure mia madre non mi volle e mi abbandonò sui gradini di una chiesa -. (Infatti, Iolanda, questo è il nome della sventurata, crebbe in un convento di monache che la sfruttarono come domestica fino all'età di diciotti anni). Decise di andare a dormire lì vicino, tra le piante del giardino di un palazzo abbandonato. La mattina dopo, Iolanda vide un cespuglio di rose meravigliose: rosse e profumate. Le raccolse per venderle al semaforo. Si sedette sotto un albero e aspettò. Passò prima un camionista che usciva dal bar. Stava per prendere una ma quando vide Iolanda lasciò lì le rose e se ne fuggì. Arrivò poi una signora che andava al mercato. Le stava prendendo per metterle in un vaso a centro tavola, ma, quando Iolanda la invitò a prenderle per profumare casa sua, si offese e se ne andò. Alla fine passò una mamma con il suo piccolo per mano. Il bimbo, appena vide le rose iniziò a fare capricci e a piagnucolare. La mamma gli promise un gioco, ma... niente. Il piccolo voleva per forza le rose. Appena la mamma gli lasciò la mano per prendere le monete, il piccolo corse ad abbracciare Iolanda e le offrì il gelato che stava mangiando. La mamma allora capì che l'animo di Iolanda era buono, perché gli occhi dei bambini, non essendo condizionati dai pregiudizi, vedono fino al cuore delle persone. Ospitò la donna a casa sua e riscattò i suoi compaesani. Perché a Pomigliano ci sono più persone buone che cattive.*

## SEZIONE MUSICA

### PRIMO PREMIO

#### REGIONE SICILIA

#### I.C. "G. REINA" CONTESSA ENTELLINA DI CHIUSA SCLAFANI (PA)

#### Classe I e III secondaria di primo grado

#### “VALLA TE PAKTEVE” (lingua arbëreshe)

Kjo' është valla e burrit me gjithë ngjurrë

çë i kkur nga jeta

Ngë harron kurrë dheun e tij

Atë dhe, te ku histori, gluh ë e besë

Janë trenjët që i japën vegori,

Atje ku lehet dej t vdisjë

Varrfëur i e bujën të ilkenj

O tmeri e për sekutimi për bënsëmë e njëi diktaturë

E kështu që buhet klandesin o qyteta r i ri

I njëjër dhe.

Kjo' ë valla e burrit me gjithë ngjurrë

çë nglan trenjët te një dhe i gjallë

Te ku mënd qendronj sa të nderronj te një ardhullim

E të shtienj frutra.

Dica here janë pak

Dica herë janë shumë

Fumillet që udhëtojnë me shejtrat e tyre

Tue qellur bashkë, Brenda kujtimim një skaj te historisë së tyre.

E te vështrësia të n jë integrimi të lehtë mbajën gjithëmonë atë vegori

Buhen pakica,gluhë shogërore që dhurojnë pasuri

Nje rezorë e kulturore.

Na jemi degët di atà trenja, jemi Arbëreshët që këtu' Kundisë u ndodhëm,

italianë të lerë e të rritur, fluturojëm si tjerët, me mendim mbi atdhera të zh-

jerë

Kjo' ë valla e burrit me gjithë ngjurrë

çë i kkur nga jeta

Ngë harron kurrë dheun e tij

E tek ajò gluhë që ngë mënd e nga ka harroj

Edhe një harac e dashurije a saj do i benje.

**DANZA DELLE MINORANZE.** Questa è la danza, dell'uomo di ogni colore / Che profugo nel mondo, / non dimentica mai la sua nazione. / *Quella terra, dove, / storia, lingua e religione, / sono le radici che gli danno connotazione. / Li dov'è nato vorrebbe morire, / miseria e fame lo costringono a partire. / o l'orrore e la persecuzione, / per la follia di un dittatore. / E' così che diventa clandestino, / o di un'altra nazione, nuovo cittadino. / Questa è la danza dell'uomo di ogni colore / Che allunga le radici, in altre direzioni / Su un terreno fertile dove può fermarsi / Per trasformarsi in un albero e poi fruttificarsi. / A volte sono pochi, a volte sono tanti, / famiglie che viaggiano con i loro santi, / portandosi dentro la memoria / ogni momento della propria storia. / E nella difficoltà di una lenta integrazione / mantengono pur sempre quella connotazione. / Diventano minoranze linguistiche e sociali / Che regalano ricchezza umana e culturale. / Noi siamo i rami di quelle radici, / siamo gli albanesi a Contessa stabili, / italiani nati e cresciuti, vogliamo come altri, / col pensiero a patrie perdute. / Questa è la danza, dell'uomo di ogni colore / Che profugo nel mondo, / non dimentica mai la sua nazione, / e con quella lingua che non può / e non deve dimenticare / ancora un omaggio d'amore a lei vuol fare. /*

## SECONDO PREMIO

### REGIONE LAZIO

**I.C. "LEONARDO DA VINCI" SONNINO-ROCCASECCA  
DEI VOLSCI (LT)**

**Gaia Marroni, Christian Marroni, Francesco Della Pelle  
Classe I scuola secondaria di primo grado**

**"STORNELLO ROCCASECCANO"** (dialetto roccaseccano)

I qquando so maritan`alla Rocca

Pó` tota ci la tavo la paletta

pó` tota ci la tavo la paletta

pó` tota ci la tavo la paletta

pó` róvota` la neve quando fiocca.

La mógli agli marito s`accalloccia

All`acqua all`acqua alla fondana nóva

Chi no` za fa` gl`amóro si gl`ambara,

Chi no` za fa` gl`amóro si gl`ambara,

chi no` t`e i` ragazzo si gli trova.

Fiore dó cardo

chi bbella combagnia tutta d`accordo,

chi bbella combagnia tutta d`accordo,  
se passa ló mi` amore fatece largo  
se passa ló mi` amore fatece largo  
e se passo i` fate lo stesso.

E ló mi`amore só chiama só chiama,  
i` nome n` ti gli tico,

sómó só sciupa  
e ló mi` amore só chiama Frangisco.

1 téngo rótratato dréndo a` mnó fiasco,  
1 téngo rótratato dréndo a` mnó fiasco,

E state zzitta tu ca `n zai candane  
araglia mégli `n` asóno chi tunne.

E statte zzitta pecora mucchiosa  
Famme candà` a mmi ca só `ma cósá.

*Traduzione. E quando si maritano a Roccasecca / Per dote danno la paletta / Per dote danno la paletta / Per dote danno la paletta / Per rivoltare la neve quando nevica. / La moglie al marito si avvicina / All'acqua all'acqua alla fontana nuova / Chi non sa far l'amore che imparasse / Chi non sa far l'amore che imparasse / Chi non sa far l'amore che imparasse / Chi nn` ha un ragazzo che lo trovasse. / Fior di cardo / Che bella compagnia tutta unita / Che bella compagnia tutta unita / Se passa il mio amore fatece largo / Se passa il mio amore fatece largo / E se passo io fate lo stesso. / E il mio amore si chiama si chiama / Il nome non te lo dico, / altrimenti si spreca / ed il mio amore si chiama Francesco / il cui ritratto è conservato dentro un fiasco / il cui ritratto è conservato dentro un fiasco. / E stai zitta tu che non sai cantare / canta meglio un asino che tu. / E stai zitta tu pecora sporca di muco. / Fai cantare me che do notizie importanti. //*

## TERZO PREMIO

### REGIONE SICILIA

**I.C. STATALE "CARLO LEVI" di MANIACE (CT)  
Coro del Laboratorio della Scuola Secondaria di primo grado**

**"INNU I SAN' MMASTIANU"** (dialetto maniacese)

*Il canto di San` Mmastianu è l' inno che viene Cantato in onore del Patrono di Maniace durante lo svolgimento della festa. Ancora oggi la festa si celebra con le medesime usanze e riti di un tempo.*

U paisi di Maniaci n'ta carta nun ci stava, tanti cosi ci mancavano e tutti su scurdavanu. U Parrinu chianu, chianu rissi a tutti: "brazza e jammì ci llavemu , a testa e l'animu puri. Semu assai, u tempu nun ci manca ; si u statu nun vori dari, u paisi nuatri u jemu a fari..." E ccossi fu! Do mumentu ru scunfortu, a festa i San Mmastianu, di culuri jinchiu situ paisi, a peri scausi, cu na vestijanca, purtavanu sta Vara maistusa. Tri giri attornu a cruci i Nelson, ci facevanu fari e mentri i duchi e l'amministraturi rarretu e finestri stavanu a guardari, i Maniaciotti un gridu o Cielu facevanu acchianari:

GRAZIE A DIU E A SAN MMASTIANU  
GRAZIE!  
E CU CHIÙ BENI CI VORI CHIÙ FORTI LU CHIAMA GRAZIE!  
E CHIAMAMULU CU VERU Cori  
GRAZIE!  
E CHIAMAMULU CU VERA Fedi  
GRAZIE!  
E CHIAMAMULU CU Devozioni  
GRAZIE!  
GRAZIE A DIU E A SAN MMASTIANU  
GRAZIE!  
E GRAZIE SAN MMASTIANU  
GRAZIE!

*Sanmastianu cavaleri ranni  
cavaleri di Dia senza disignì,  
quammu lu ssicutaru li tiranni  
sutta un peri di darru si trattinni.  
Calaru l'angeli cu du beddi palmi  
dicennu Bastianu acchianatinni  
Jo lassu l'oru, la sita, e li panni,  
la Grazia di lu cielu nterra scinni.  
Quanti peni pattu san 'Mastianu  
quammu li cani e li judei l'assicutaru  
L'hannu purtatu finu a li giardini,  
l'hannu attaccu 'mperi n'arancera,  
tentiti forti Bastianu,  
chi nn'hai la megghiu parti 'nta lu cielu.  
Li peni chi pattu Cristu, divinu,  
la crucei nun purtò San 'Mmastianu.*

*Calaru l'angeli cu du beddi palmi  
Dicennu: Bastianu acchianatinni.  
Jo lassu l'oru, la sita e li panni.  
La grazia di lu cielu 'nterra scinni.  
GRAZIE A DIU E A SAN MMASTIANU  
GRAZIE!*

**INNO DI SAN SEBASTIANO.** *Il paese di Maniace nella carta geografica non c'era, tante cose mancavano e tutti lo dimenticavano. Il Prete piano, piano disse a tutti: " braccia e gambe ce l'abbiamo, la testa e l'animo pure. Siamo in tanti e il tempo non ci manca, se lo Stato non vuole dare, il Paese lo creiamo noi" E così fu! Nel momento dello sconforto, la festa di San Sebastiano riempi di colori il Paese, a piedi scalzi, con una veste bianca, portavano questa vara maestosa. Tre giri attorno la croce di Nelson, gli facevano fare e mentre i duchi e gli amministratori dietro alle finestre, stavano a guardare, i Maniacesi un gridò al cielo facevano arrivare: GRAZIE A DIO E A SAN SEBASTIANO. GRAZIE! E CHI BENE PIÙ GLI VUOLE, PIÙ FORTE LO CHIAMA, GRAZIE! E INVOCHIAMOLO CON IL CUORE APERTO, GRAZIE! E INVOCHIAMOLO CON VERA FEDE. GRAZIE! E INVOCHIAMOLO CON DEVOZIONE. GRAZIE! GRAZIE A SAN SEBASTIANO. GRAZIE! San Sebastiano grande cavaliere / Cavaliere di Dio senza ambizioni / Quando lo insegnavano i tiranni / Sotto un albero di alloro si trattenne. / Scesero gli angeli con palme / Dicendo: San Sebastiano Sali in Paradiso / Io lascio i beni terreni, l'oro la seta e i panni / per la Grazia del cielo che in terra scende. / Quanto dolore patì San Sebastiano / Quando i soldati romani lo presero. / Lo hanno portato in un giardino, legandolo ad un albero di arancio. / Non arrenderli San Sebastiano / Che il dolore che hai sofferto, verrà ricompensato in Paradiso. / Il dolore che hai provato tu, può essere paragonato a quello che ha sofferto Cristo. / Scesero gli angeli con palme / Dicendo: San Sebastiano Sali in Paradiso. / Io lascio i beni terreni, l'oro la seta e i panni / per la Grazia del cielo che in terra scende. / GRAZIE A DIO E A SAN SEBASTIANO, GRAZIE! //*

## INDICE

PRESENTAZIONE di <b>Antonino La Spina</b> , <i>Presidente nazionale UNPLI</i>	pag. 3
PRESENTAZIONE di <b>Bruno Manzi</b> , <i>Presidente Legautonomie Lazio</i>	pag. 4
INTRODUZIONE di <b>Laura Baldassarre</b> , <i>Assessore alla Persona, Scuola e Comunità solidale</i>	pag. 5
SULLA POESIA E LA SCUOLA di <b>Elio Pecora</b> , <i>Presidente della Giuria Sezione Scuola</i>	pag. 6
INTRODUZIONE di <b>Anna Paola Tantucci</b> , <i>Presidente EIP Italia</i>	pag. 7
I RISULTATI DELLA SESTA EDIZIONE	pag. 9
<b>POESIA</b>	
<b>I Premio</b> Regione Puglia - I.C. "G. Bovio" - RUVO DI PUGLIA (BA)	pag. 17
<b>II Premio</b> Regione Veneto - SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO LICEO STATALE "GIOVANNI COTTA" DI LEGNAGO (VR)	pag. 20
<b>III Premio ex aequo</b> Regione Trentino - SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO ISTITUTO AGRARIO "SAN MICHELE ALL'ADIGE" - (TN)	pag. 22
<b>III Premio ex aequo</b> Regione Lazio - I.C. MARCELLINA (RM) - SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO	pag. 23
<b>Premio speciale</b> Regione Campania - LICEO CLASSICO STATALE DI ISCHIA (NA)	pag. 25



## PROSA

### I Premio

Regione Liguria - I.C. "P.F. FERRAIRONI"  
TRIORA I.C. TAGGIA (IM)

pag. 27

### II Premio

Regione Molise - I.I.S.S. "BOJANO" - BOJANO (CB)

pag. 34

### III Premio ex aequo

Regione Calabria - I.C.S. CAMPORA-AIELLO  
DI CAMPORA S.G. (CS)

pag. 37

### III Premio ex aequo

Regione Campania - I.C. "SULMONA LEONE"  
PLESSO LEONE DI POMIGLIANO D'ARCO (NA)

pag. 39

## MUSICA

### I Premio

Regione Sicilia - I.C. "G. REINA" CONTESSA ENTELLINA  
DI CHIUSA SCLAFANI (PA)

pag. 41

### II Premio

Regione Lazio - I.C. "LEONARDO DA VINCI" SONNINO  
ROCCASECCA DEI VOLSCI (LT)

pag. 42

### III Premio

Regione Sicilia - ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE  
"CARLO LEVI"

pag. 43



UNIONE NAZIONALE  
**PRO LOCO**  
D'ITALIA

L'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI) coordina una rete di oltre 6000 associazioni Pro Loco, diffuse su tutto il territorio nazionale con un totale di circa 600.000 mila soci. Questa consolidata rete rappresenta un importante strumento di coinvolgimento e di sensibilizzazione diretta delle comunità locali. L'UNPLI è iscritta nel Registro nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale. Grazie ai risultati ottenuti sul campo con le numerose iniziative per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale immateriale italiano, l'UNPLI è stata accreditata presso l'UNESCO come consulente del Comitato Intergovernativo previsto dalla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003.

L'impegno dell'UNPLI in ambito culturale è stato riconosciuto anche dal MIBAC e dal MIUR con i quali sono stati siglati Protocolli d'intesa proprio sulla salvaguardia e valorizzazione dei patrimoni immateriali. L'UNPLI oltre al Premio Salva la tua lingua locale (di cui il Prof. Tullio De Mauro è stato presidente onorario fino alla sua scomparsa) promuove, il 17 gennaio di ogni anno, la Giornata nazionale del dialetto e delle lingue locali, durante la quale si svolgono in tutta Italia eventi in centinaia di località.



L'E.I.P. (1972-2018) - Sezione Italiana dell'ONG Internazionale Ecole Instrument de Paix si prefigge di favorire e promuovere l'insegnamento dei Diritti dell'Uomo e della pace mondiale per mezzo della scuola, organizzare e gestire corsi di formazione e di aggiornamento, seminari di studi per studenti, docenti e dirigenti volti ad una corretta metodologia per l'insegnamento dei diritti umani. Ha una rete di 1098 scuole associate in Italia, è Ente riconosciuto per la formazione dal MIUR ex D-M 170/2016 e dal Comitato

per i diritti umani dal MAE.

Ha un Protocollo d'Intesa con il MIUR - Direzione per lo studente, giunto al terzo rinnovo.

Ha ricevuto il I° Premio per i Diritti Umani UNESCO - Paris- Prix Comenius pour la pédagogie de la paix e le Prix Maitre International de la Paix 2006 dalla Maison International poesie-enfance di Bruxelles.

I fondatori, nel 1967 a Ginevra, dell'Association Mondiale pour l'Ecole Instrument de Paix sono stati lo psicopedagoga Jean Piaget, che ha formulato per l'E.I.P. *I Principi Universali di Educazione civica* (il primo recita "La scuola è al servizio dell'umanità") e l'editore di libri per ragazzi Jacques Muhlethaler.

Ecole Instrument de Paix Italia, Scuola Strumento di Pace, prima Sezione Nazionale nel mondo, fu fondata nel 1972 a Roma, da Jacques Muhlethaler, insieme all'amico Guido Graziani, e da Marisa Romano Losi, Aldo Capitini e Padre Ernesto Balducci, per ricordare i più importanti membri fondatori.

L'impegno nella difesa dei diritti umani comprende il diritto all'Istruzione e il diritto alla propria identità culturale, nell'ambito del quale si colloca lo studio della lingua italiana e delle lingue locali.

Il bando del Concorso Nazionale per le scuole sulla pace e i diritti umani, giunto alla 47° edizione, comprenderà nel 2019 anche la sezione per la scuola "Salva la tua lingua locale".

### **Editing volume VI edizione - Sezione Scuola**

Catia Fierli

Gabriele Desiderio

### **Editore:**

UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia)  
Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 Roma

### **Finito di stampare:**

Febbraio 2019

presso la VEAT Litografica snc  
[www.veatlitografica.it](http://www.veatlitografica.it)

